

# ACCOGLIENZA CHE CRESCE

*“Per incontrarci e aiutarci a vicenda  
abbiamo bisogno di dialogare”*

*(Papa Francesco)*

# Residenza Orsini



Casa di Riposo per Persone anziane

*La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.*

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



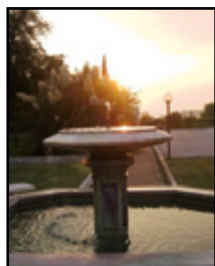
## Residenza Orsini

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: [residenzaorsini@consom.it](mailto:residenzaorsini@consom.it)

### ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore  
Ospedaliere della Misericordia.  
Con approvazione ecclesiastica  
Reg. Trib. di Roma  
n° 425, 3 ottobre 2003



Per incontrarci e aiutarci  
a vicenda abbiamo bisogno  
di dialogare

(Papa Francesco)

**Direttrice**  
Madre Paola Iacovone

**Responsabile**  
Vito Cutro

**Redazione**  
Cristina Allodi  
Concita De Simone  
Leonardo Lucarini

**Segretaria di redazione**  
Annabelle Mamon

Anno XVIII - n. 3  
Luglio/Settembre 2021

Abbonamento annuo 10,00  
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.  
n. 47490008  
intestato a:  
Suore Ospedaliere  
della Misericordia

**PAYPAL**  
sul sito [www.consom.it](http://www.consom.it)

Finito di stampare nel mese  
di Settembre 2021  
dalla Tip. L. Luciani  
Via Galazia, 3 - 00183 Roma  
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento  
postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)  
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi  
e diffusione**  
Redazione Accoglienza che cresce  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 06 70496688  
Fax 06 70452142

[accoglienza@consum.it](mailto:accoglienza@consum.it)  
[www.consom.it](http://www.consom.it)

**3** EDITORIALE  
Misericordia e radici del carisma  
di Paola Iacovone

**4** REDAZIONALE  
La sordità dell'uomo  
di Vito Cutro



**5** UNO SGUARDO AI PADRI  
Gioia e tristezza  
a cura di Vito Cutro

**6** RESIDENZA MARIA MARCELLA  
Riflessioni in tempo di Covid (II)  
a cura di Vito Cutro

**8** BICENTENARIO  
SOM  
Professionalità e Tenerezza

**12** PASTORALE SANITARIA  
La fraternità  
di Paolo Ricciardi

**13** TESTIMONIANZE  
Grazie Suor Bertilla  
a cura di Annabelle Mamon

**14** RIFLESSIONI  
Trasformare il dolore  
di Daniela Muliere

**15** SALUTE E SANITÀ  
La corretta alimentazione (IX)  
di Fabiola Bevilacqua

**16** DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE  
San Giuseppe, padre lavoratore  
di Rino Fisichella

**17** LA COMETA NEWS

**21** IL RESPIRO DELL'ANIMA  
di Pierino Montini

**22** MAGISTERO  
Fratelli tutti (III)  
a cura di Vito Cutro

**24** IO PAPÀ  
Roberto Corbella: "Mia figlia  
mi ha insegnato ad avere fede"  
di Concita De Simone

**26** I CARE  
La nostra "Mission"  
di Leonardo Lucarini



**28** MEDICO IN MISSIONE  
Lezioni dalla pandemia  
di Leonardo Lucarini

**30** LA COMUNICAZIONE  
La figura di San Giuseppe  
fra paura e smarrimento  
di Giacomo Giuliani



**31** GENERAZIONI  
A CONFRONTO  
Il primo aiuto: la comprensione  
di Cristina Allodi

**32** SAPORI DIVINI  
di Concita De Simone

**33** BIBLIOTECA  
Giuseppe, riscatto della paternità  
a cura della Redazione

**36** RELAX  
a cura di Concita De Simone

# Vergine Madre



**Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,**

**tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.**

**Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.**

**Qui se' a noi meridiana face  
di caritate, e giuso, intra ' mortali,  
se' di speranza fontana vivace.**

**Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz' ali.**

**La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiate  
liberamente al dimandar precorre.**

**In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate.**

*(Dante Alighieri, Divina Commedia, dal Canto XXXIII del Paradiso)*

## Misericordia e radici del carisma



**H**o ancora nella mente e nel cuore la intensa e piamente vissuta celebrazione che si è svolta nel piazzale antistante l'Ospedale San Giovanni-Addolorata, a Roma, nel pomeriggio dello scorso 2 luglio: presieduta dal Card. Angelo De Donatis, Vicario di papa Francesco per la città di Roma, ha visto molti concelebranti, primo fra tutti il Vescovo ausiliare per la pastorale sanitaria, mons. Paolo Ricciardi, oltre che la presenza di una discendente della Fondatrice Teresa Orsini Doria, la Principessa Ghesine Doria, numerose autorità civili e religiose nonché di molti di voi, sorelle, amici ed amiche della Congregazione. **Un momento di altissima spiritualità, per il quale non ringrazierò mai a sufficienza il Signore per avermi concesso l'onore di potervi presenziare.** Tale celebrazione si sarebbe dovuta tenere il 16 maggio 2020 a memoria di quanto ivi accaduto 200 anni prima – il 16 maggio 1821: secondo il volere del Papa Pio VII e l'ispirazione data da Dio alla principessa Teresa Orsini Doria – oggi Serva di Dio – l'Istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia ebbe inizio come uno tra i primi Istituti religiosi femminili ospedalieri sorti a Roma.

In questo Ospedale si è accesa una fiamma, qui una presenza segno di amore e misericordia verso gli 'ultimi' e abbandonati. **Ecco il motivo fondamentale della mia gioia particolare: momento atteso e che mi è stato possibile vivere pienamente: celebrare l'Eucaristia, a duecento anni dalla fondazione delle SOM, là dove tutto ha avuto origine.**

Una cosa è certa: **una presenza, anche se in forma ridotta, ininterrotta da 200 anni.** Tale merito certamente va alle sorelle che ci hanno preceduto e che hanno tenuto accesa la fiamma dell'accoglienza, della carità e della Misericordia! **Vuole essere anche un invito e un augurio alle mie sorelle di oggi perché con le loro vite donate possano non far spegnere la fiamma dell'Amore divino.** Mi piace evidenziare ancora che tutte le sorelle SOM nel mondo, anche quelle che non hanno mai visitato Roma, hanno un particolare riguardo per il S. Giovanni ad Sancta Sanctorum: è in quel luogo il loro punto di riferimento, **non certo per un investimento strutturale di prestigio, né tantomeno per chissà quale eredità, ma come 'luogo santo' dove affonda le sue radici il nostro**

**Carisma di Fondazione.** Desidero anche da questa pagina rinnovare un appello alle autorità dell'Ospedale S. Giovanni-Addolorata che hanno partecipato alla cerimonia, il Direttore Generale, la dott.sa Tiziana Frittelli, che ancora una volta desidero ringraziare per la squisita disponibilità nel darci tale opportunità, in un periodo nel quale gestire in sicurezza tale evento è stata veramente una sfida.

Non ci si tacci di testardaggine se resistiamo a rimanere in un alloggio in continuo deterioramento, dove si deve continuamente correre ai ripari durante le grandi piogge; non è testardaggine, non è impossibilità di trovare una collocazione alternativa, **no è semplicemente affetto e rispetto per quel luogo per noi 'sacro' a motivo della Fondazione e perché centinaia di sorelle lì si sono santificate nella diuturna assistenza agli ammalati.**

Parliamo tanto oggi di umanizzazione della cura, ma direi che è a 360° che serve una vera RIVOLUZIONE, **la rivoluzione della cultura della cura,** intesa non solo come cura sanitaria ma cura delle relazioni, degli ambienti, del Bene Comune, della 'casa comune'. **Una rivoluzione della cura intesa come l'I care, che muova ciascuno a farsi carico dell'altro.** Ed è per questo che ci aspettiamo un mondo di maggiore fratellanza e di amore per l'altro.

Oggi viviamo tempi diversi, la sanità ha fatto il suo cammino, ma credo fermamente che fare memoria di un passato semplice, ma non per questo meno significativo, giova a tutti noi, perché come i recenti Papi ci hanno spesso ricordato *'un popolo senza memoria, un popolo senza storia è un non - popolo* e ahimè questo potrebbe essere vero anche per noi come Istituto, e per noi/voi come ospedale.

Grazie a coloro che hanno accolto l'invito a condividere la nostra gioia partecipando con noi alla solenne celebrazione Eucaristica. Sia la Misericordia a guidare i nostri passi, a ispirare le nostre riforme, a illuminare le nostre decisioni; sia essa la colonna portante del nostro operare nell'accoglienza amorevole, sia essa ad insegnarci quando dobbiamo andare avanti e quando dobbiamo compiere un passo indietro, sia essa a farci leggere la piccolezza delle nostre azioni nel grande progetto di salvezza di Dio e nella maestosità e misteriosità della sua opera.





# LA SORDITÀ DELL'UOMO

**C**i siamo soffermati, nel numero precedente della Rivista, sul presunto silenzio di Dio, soprattutto in quelle circostanze in cui maggiormente ci sarebbe bisogno, secondo noi, di aiuti concreti, soluzioni radicali, interventi decisivi.

Ed invece, molti lamentano, quand'anche mettano in conto la presenza di un Dio Padre nella loro vita, una sua assenza, un suo silenzio, un suo 'disinteresse' per le questioni che ci riguardano. Uno stato di silenzio reale e figurato di questo Dio che la nostra fede ci mostra come Padre benevolo che ha a cuore i suoi figli e che non può non aver cura delle sue creature.

Ma, ci siamo chiesti, se fosse proprio così. Oppure sarebbe meglio considerare una nostra sordità che ci rende incapaci di ascoltare, stante il vorticismo da cui siamo quotidianamente oppressi. O, per dire ancora meglio, presi come siamo dal nostro narcisismo, dal nostro egoismo e dal nostro edonismo.

Significativa l'immagine che esprime, trattando di questa sordità, il compianto card. Thomas Spidlik nel suo volume: *"Sentire Dio nella brezza del mattino"*. Il teologo, tra l'altro, afferma: "(...) Dio ci parla in tutto ciò che è visibile. Adamo non aveva bisogno di libri, non studiava il catechismo. Parlava con Dio alla brezza del giorno (cfr. Gen 3,8) e non aveva bisogno che qualcuno gli imponesse quello che doveva

o non doveva fare. Dio glielo diceva chiaramente, con la voce della coscienza pulita. Ma poi giunse la tragedia del peccato e l'uomo divenne disobbedente alla voce di Dio. Lo attendeva una punizione per questo? Invece di 'punizione' è meglio dire 'conseguenza'. La punizione è un qualcosa che applica qualcun altro. Ma quando uno prende freddo e poi si ammala, non è una punizione, ma una conseguenza. Non ascoltare la parola di Dio portò come conseguenza ai primi uomini una forte perdita dell'udito. L'uomo ha perduto il paradiso, nel senso che camminando nella natura ha smesso di udire Dio alla brezza del giorno, e da allora è travolto da tutto ciò che chiamiamo il frastuono del mondo, il rumore di ciò che accade fuori di noi(...)".

Purtroppo non poniamo più, al centro della nostra vita, l'idea di un Dio creatore e Signore, Padre dell'intera umanità, ad accezione di quando vogliamo cercare un capro espiatorio per le nostre bizzarrie, per le nostre mancanze di cura nei nostri confronti e nei confronti del creato.

Ormai, dinanzi a tali conseguenze abbiamo perso l'abitudine a fermarci a riflettere e meditare su quanta parte di nostra responsabilità sia stata posta in essere. La nostra vanità non può essere ferita: meglio addossare tale responsabilità su un Dio - nel quale, peraltro, diciamo di non credere -, che diviene patrigno delle sue creature rifiutandosi di dialogare con loro.



## GIOIA E TRISTEZZA

PASTORE di ERMA (II sec. dopo Cristo). Può risultare interessante considerare quanto, tra l'altro, viene affermato ne "Il Pastore di Erma" (Nono precetto, XXXVIII, 10) a proposito delle virtù che devono essere possedute dal cristiano: *"Prima di tutto la fede, il timore del Signore, la carità, la concordia, le parole di giustizia, la verità, la pazienza, assistere le vedove, visitare gli orfani e i bisognosi, liberare dalle ristrettezze i servi di Dio, essere ospitale, non ostacolare nessuno, essere sereno, essere il più umile di tutti, rispettare i vecchi, osservare la fratellanza, sopportare la prepotenza, non conservare rancore, ammonire i peccatori, non opprimere i bisognosi e altre cose simili"*

Il brano che consideriamo è tratto da *I Padri apostolici*, Città Nuova, Roma, 1998 ed è preso dal X° precetto.

"(...) Allontana da te – dice – la tristezza che è sorella dell'incertezza e della collera". "In che modo –

chiedo -, o Signore, è sorella di queste? Mi sembra che una cosa sia la collera, una cosa l'incertezza, e altro la tristezza". "Sei uno stolto – risponde – perché non sai che la tristezza è il peggiore di tutti gli spiriti ed è la più nociva ai servi di Dio. Al di sopra di ogni spirito distrugge l'uomo, contrista lo Spirito Santo e poi salva". (cfr 2Cor 7,10).

"Io, Signore, sono corto

di mente e non comprendo queste

similitudini. Non saprei come può

contristare e poi salvare". "Ascolta – dice –

: quelli che non hanno mai fatto ricerca sulla

verità né hanno indagato sulla divinità, e hanno solo creduto,

sono presi dalle faccende, dalla ricchezza, dalle amicizie pagane

e da molti altri affari di questo mondo. Quanti vivono per queste

cose non comprendono le allegorie della divinità. Ottenebrati e

rovinati dalle loro attività diventano aridi. Come le belle vigne,

se vengono trascurate, inaridiscono per le spine e le varie erbacce,

così gli uomini che hanno creduto, quando si lasciano distrarre,

travolti dalle molte faccende che ho ricordato, ingannano la loro

mente e completamente nulla capiscono della giustizia. Quando

sentono parlare della divinità e della verità, la loro mente si

trascina nell'azione, ed essi



assolutamente nulla comprendono.

Invece, coloro che temono Dio e cercano

la divinità e la verità e hanno

il cuore rivolto al Signore, capiscono

e colgono presto tutto

ciò che loro si dice. Hanno in

se stessi il timore del Signore

(cfr. Sal 111[110],10). Là ove

abita il Signore si ha la completa

intelligenza. Legati al

Signore e tutto avvertirai e

comprenderai". (...) "Rivestiti,

dunque, di gioia che è sempre

gradita a Dio e gli è accetta. In

essa si diletta. Ogni uomo alle-

gro opera bene, pensa bene e

disprezza la mestizia. Invece l'uomo

triste si comporta sempre male. Prima

agisce male perché contrista lo Spirito

Santo che fu dato gioioso all'uomo; poi

contristando lo Spirito Sano, compie l'ingiustizia di non suppli-

care Dio e di non confessarsi a lui. La preghiera dell'uomo

triste non ha mai la forza di salire all'altare del Signore".

"Perché – chiedo – la preghiera del triste non sale all'altare?".

"Perché – dice – la tristezza risiede nel suo cuore. La tristezza unita alla

preghiera non permette che la preghiera ascenda pura all'alta-

re. Come l'aceto e il vino mescolati insieme non hanno lo stesso

sapore, così la tristezza frammista allo Spirito Santo non

conserva la stessa preghiera. Purificati, dunque, da questa nefa-

sta tristezza e vivrai in Dio. E vivranno in Dio quanti allonta-

nano la tristezza e si rivestono di ogni gioia" (...).





# Riflessioni in tempo di Covid

*Il lungo silenzio nel quale questa terribile pandemia ha costretto a vivere il mondo intero, nella nostra Casa è stato rotto da suor Laura che – da dicembre ad oggi passando di camera in camera – ha sollecitato gli ospiti a raccontare come hanno vissuto questo tempo di solitudine e lontananza dagli affetti più cari, mettendo in comune, senza remore, emozioni, dolori e speranze per il “dopo”, quando uscire, sorridere ed abbracciarsi sarà finalmente possibile. Ecco ulteriori contributi di alcuni volenterosi amici.*

**ERMANNÒ P.**

Se cambio libertà per piccoli momenti di felicità la pandemia mi lascia in uno stato di disorientamento, perciò necessitano leadership forti, non aggressive ma rassicuranti. E poi non sono molto conciliante verso il prossimo “dolente” (“io sono uno che rispetta le regole, sono gli altri che non mettono la mascherina, sono gli altri che affollano le vie dello shopping ecc. ecc.) ma riscopro i miei affetti stabili. Che cosa può ancora darci gioia? Dare priorità alle piccole cose. Questo anno che la pandemia ha reso tanto diverso, quante volte ci siamo chiesti se siamo in diritto di chiederci se siamo felici? Ultimamente sembra un po’ una stravaganza... Ma è pericoloso dimenticare la vocazione a essere felici, che attraversa secoli e continenti e ci rivela quanto somigliamo a donne e uomini vissuti mille anni fa.

**MAURIZIO Q.**

Il Covid mi ha impedito di vedere mia moglie Annamaria, che ho conosciuto a Venezia nel 1959 sulla Riva degli Schiavoni, dove facevo il militare.

Venne per accompagnare sua sorella Paola (con la quale ero in corrispondenza da cinque anni) in una gita organizzata dal parroco del suo paese per vedere le spoglie di padre Pio.

Durante la quarantena mi è stata data la possibilità di pensare al mio passato, e poi pregare per la salute di mia moglie e di mio figlio Corrado.

Se possibile vorrei incontrare Annamaria che da alcuni giorni è ricoverata in un ospedale qui vicino.

Vorrei tanto avere sue notizie! Grazie.







## SERGIO S.

Per me non è cambiato nulla.

## RITA V.

Questa pandemia ha portato in me un sentimento di angoscia e di timore del futuro, un incubo piombato su di noi come un fulmine a ciel sereno. Siamo stati costretti ad abbandonare le abitudini quotidiane, ci è stato proibito di uscire e siamo stati obbligati ad indossare mascherina e guanti. Noi ci siamo dovuti abituare, guardando la televisione dove però non c'era un canale che non parlasse di contagiati e morti o di guariti. A definire il quadro intervenivano grandi luminari della medicina che ci spiegavano come è fatto il virus, come combatterlo, la scoperta dei vaccini. E alla fine ci siamo convinti che solo un miracolo ci poteva risparmiare e dovevamo fare appello alla nostra fede.

In questo periodo abbiamo avuto modo di pensare: dobbiamo ridurre le nostre esigenze e gli sprechi, mi auguro che cambierà il

nostro modo di vivere. Persino la Chiesa ha cambiato modo di essere tra noi, il Santo Padre ha fatto di tutto per rincuorarci e gliene siamo immensamente grati.

Io ho una storia personale un po' difficile e proprio ora mi stavo lentamente abituando a vivere in comunità. Ho lasciato la casa dove vivevo con la famiglia da 50 anni. La mia vita scorreva felice con il lavoro, poi i figli si sono sposati ed allontanati, con la morte repentina di mia sorella mi sono trovata sola ad affrontare tutto. In più mia nipote si è ammalata in modo grave ma il suo pensiero è stato quello di garantirmi sicurezza.

D'accordo con il fratello mi hanno prospettato, dopo aver visitato la Residenza Maria Marcella, di venirci a vivere. Mi sono decisa anche per dare tranquillità a mia nipote e lasciarla libera di affrontare le cure necessarie.

Ora ho tempo a disposizione per pensare a tante cose, anche se i miei cari mi sono vicini con le telefonate tuttavia mi mancano molto.

Ho cercato di suddividere il tempo con la lettura, le parole crociate, il computer, la cyclette, tenendomi impegnata il più possibile. Ieri ho sentito il mio nipotino che frequenta la seconda elementare: mi ha recitato la poesia di Natale nella quale si parla della luce splendente che parte dal Bambinello, tanto grande da illuminare tutto il mondo. Auspichiamo davvero che questa luce guarisca da tutti i mali che ci tormentano e che ci infonda la forza per affrontare il futuro.

Durante il tempo libero ero abituata a fare lunghe passeggiate nei giardini che circondano la Casa, ora li posso vedere dalla finestra come in cartolina ma mi mancano tanto.

Ho nostalgia della chiesa, della santa Messa e le funzioni che ci sollevano lo spirito.

Un plauso speciale va a suor Elsa e a tutte le consorelle che ci assistono, sempre pronte ad aiutarci nelle nostre necessità.

Speriamo che il Bambino Gesù ci porti la pace e la salute, che distrugga il virus e ci dia la forza per affrontare il nostro futuro.

## Padre Anthony Nirappel

Ricordiamo il grande aiuto che P. Anthony Nirappel ha donato alle SOM agli inizi della nostra missione a Chengalam – India negli ormai lontani anni '70.

Con gratitudine per il suo operato, raccomandiamo la sua anima a Dio e offriamo suffragi.



## CRONACA DI UN EVENTO

# SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA, PROFESSIONALITÀ E TENEREZZA

LA MESSA CELEBRATA DAL CARDINALE DE DONATIS AL SAN GIOVANNI  
PER I 200 ANNI DELL'ISTITUTO FONDATA DALLA PRINCIPESSA TERESA ORSINI DORIA

**I**l clima è quello delle occasioni speciali, il distanziamento quello imposto dalle regole anti-Covid, il valore simbolico irripetibile: una Messa celebrata dal cardinale Angelo De Donatis, nel cortile di uno dei più grandi nosocomi d'Italia, l'azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata, impensabile solo fino a pochi mesi fa a causa della pandemia.

Ad organizzarla, lo scorso 2 luglio, insieme a un momento di testimonianze, sono state le Suore Ospedaliere della Misericordia, che

in questo ospedale furono introdotte da Papa Pio VII il 16 maggio 1821, per prestare servizio nell'Archiospedale del SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum, come si chiamava all'epoca.

In questo anno giubilare, la data scelta per la celebrazione è coincisa con la vigilia della ricorrenza della Serva di Dio Teresa Orsini Doria Pamphilj, fondatrice dell'Istituto e, con l'occasione, quattro sorelle hanno festeggiato il venticinquesimo anniversario di professione religiosa.





Ad affiancare sull'altare il vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma il vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, delegato del Centro per la Pastorale sanitaria, e don Paolo Asolan, incaricato del Servizio diocesano per la formazione permanente del clero e professore al Pontificio Istituto Pastorale "Redemptor Hominis" della Pontificia Università Lateranense. C'era anche il diacono Massimiliano Floridi, marito della Principessa Donna Ghesine Doria, discendente della fondatrice delle suore, oltre a una trentina di sacerdoti concelebranti provenienti da varie parti del mondo.

Tra la nutrita assemblea, la direttrice generale dell'azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata Tiziana Frittelli, e l'ambasciatore delle Filippine in Italia, Domingo Nolasco, insieme alla consorte Cecile, numerosi medici e infermieri, molti dei quali in divisa, come gli allievi della Scuola universitaria per infermieri "Suore della Misericordia" che da quasi 90 anni forma personale sanitario laico e religioso.

«Il cammino dell'Istituto è quindi iniziato qui, e tutte le sorelle nel mondo, anche quelle che non hanno mai visitato Roma, hanno un particolare riguardo per il San Giovanni ad Sancta Sanctorum, è qui il loro punto di riferimento, non certo per un investimento strutturale di prestigio, né tantomeno per chissà quale eredità ma come luogo "santo" dove affonda le sue radici il nostro carisma di fondazione», ha spiegato la madre generale suor Paola Iacovone, prima della benedizione finale.



A destra la direttrice Tiziana Frittelli

Madre Paola, parlando del lavoro delle suore in corsia, prezioso ma spesso in sordina, ha ricordato le figure di spicco della congregazione che hanno prestato servizio in questi 200 anni al San Giovanni: «Dalla fondatrice Principessa Teresa stessa che ha accompagnato le prime suore, alla serva di Dio Teresa Maria Capeccioni, che – ci dicono le memorie – al termine di giornate faticosissime, non reggendosi più in piedi, serviva i malati in ginocchio (!), alla beata M. Raffaella Cimatti che ha iniziato qui la sua vita religiosa, nonché le sette sorelle morte durante l'epidemia del colera nel 1837, vere e proprie martiri della carità, e le numerosissime sorelle morte di Tbc prima che il morbo trovasse una cura».

«Noi oggi siamo qui a ringraziare Dio per tutte le religiose passate e presenti – aveva detto il cardinale durante la sua omelia –.





Sr Paola Iacovone, superiora generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Il loro servizio nelle strutture sanitarie pubbliche o private è ancora un di più non perché siano più brave degli altri, ma perché uniscono il lavoro ad una missione, la cura del corpo alla cura dell'anima, la misericordia alla tenerezza, il tutto sostenuto da una forte e costante preghiera personale e comunitaria. Celebrare i 200 anni di presenza non significa solo guardare indietro e fare memoria di una storia ma significa ravvivare il dono delle origini nell'oggi sia per voi religiose, ma anche per chi dirige un ospedale o per chi vi lavora».

«L'ospitalità misericordiosa richiede sì professionalità ma soprattutto umanità – ha richiamato la madre generale – senza la quale la professionalità è semplicemente una tecnica: questo è lo stile con cui cerchiamo, pur con tanti limiti, di contagiare positivamente gli ambienti di lavoro. Parliamo tanto oggi di umanizzazione della cura, ma direi è a 360° che serve una vera rivoluzione, la rivoluzione della cultura della cura, intesa non solo come cura sanitaria ma cura delle relazioni, degli ambienti, del bene comune, della "casa" comune. Allora, è indispensabile, sapendo che "nessuno si salva da solo", lavorare, affinché vengano conosciute e segnalate le gravissime



Il cardinale Angelo De Donatis

disuguaglianze che esistono nel mondo della salute, legate a quelle nel mondo della economia, sociale, culturale e della giustizia. È indispensabile che un ospedale venga riconosciuto come un sistema complesso in cui si incontrano e si fecondano e talora si scontrano tante dimensioni: quella della malattia e della fragilità, quella della cura e dell'assistenza, quella della ricerca e della scienza, quella della politica e delle risorse finanziarie. Tutte queste dimensioni però hanno un'anima e questa anima deve ispirare tutta la vita dell'ospedale».



POSTE ITALIANE S.P.A

Pagina 1 di 2 - Prog. Stampa 089

ZC2C RIF20210803-94A-09274801-001

IGRM CO IGRM 119

00100 CENTROGESTIONENAZIONALE 119 03 0944 NESSUNA NOTA AGGIUNTIVA

REV.DA MADRE SR.PAOLA IACOVONE (089)  
SUP.GEN.SOM VILLA AURELIA-CURIA GEN.  
VIA ALBA, 39  
00182 ROMA

SUA SANTITA' PAPA FRANCESCO, IN OCCASIONE DEI 200 ANNI DI  
FONDAZIONE  
DELL'ISTITUTO SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA, RIVOLGE A  
LEI ED  
ALLE CONSORELLE IL SUO CORDIALE SALUTO, FORMULANDO I MIGLIORI  
AUGURI  
AFFINCHE' L'IMPORTANTE EVENTO SUSCITI RINNOVATI PROPOSITI DI  
FEDELTA' AGLI IDEALI DELLA VITA CONSACRATA E RAFFORZI  
L'IMPEGNO NEL  
SERVIZIO AL VANGELO DELLA MISERICORDIA ATTRAVERSO LA DOCILITA'  
ALLA  
CREATIVITA' FECONDA DELLO SPIRITO SANTO, SECONDO IL CARISMA DI  
FONDAZIONE DELLA SERVA DI DIO TERESA ORSINI DORIA PAMPHILJ. IL  
SANTO  
PADRE INVoca DAL SIGNORE UN'ABBONDANTE EFFUSIONE/DI DONI  
CELESTI E  
DI CUORE, PER INTERCESSIONE DELLA VERGINE MARIA, MADRE DI  
MISERICORDIA, IMPARTE LA BENEDIZIONE APOSTOLICA, VOLENTIERI  
ESTENDENDOLA ALL'INTERA FAMIGLIA RELIGIOSA.

DAL VATICANO, 2 LUGLIO 2021

CARDINALE PIETRO PAROLIN  
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITA'

MITTENTE:  
POSTE VATICANE  
NR. TG. 682  
00120 CITTADELVATICANO



# La fraternità

**N**el silenzio del mondo, nel fortino di Tamanrasset, in Algeria, il 1° dicembre 1916 veniva ucciso fratel Charles. Un uomo tutto particolare, adolescente inquieto e giovane in ricerca, affascinato del Marocco e dell'Islam, che si era convertito a Cristo trenta anni prima, nel 1886, facendo la scelta poi di imitare Gesù a Nazaret, nel nascondimento, senza la pretesa di convertire nessuno, sentendosi "fratello universale" di tutti.

Dopo aver lavorato come custode in un convento di clarisse a Nazaret, torna in Francia, è ordinato sacerdote, poi va a Béni Abbès, ai confini col Marocco. Vi costruisce una "fraternità" e passa lunghe ore di silenzio adorante davanti all'Eucaristia, mentre accoglie chiunque bussava, soprattutto i più miserabili, gli schiavi. Ne riscatta alcuni. Scrive: "Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, ebrei e non credenti, a guardarmi come loro fratello – il fratello universale... Cominciano a chiamare la mia casa 'la fraternità'..."

Ma ci sono popolazioni più isolate, i Tuareg, Berberi del profondo Sud del Sahara. Da loro non ci sono cristiani. Non ci sono preti. Urge partire e parte! Si stabilisce a Tamanrasset, allora minuscolo villaggio dell'Hoggar. Vive con i Tuareg, come loro, condivide ciò che ha e ciò che è. Stringe relazioni di amicizia. Studia ed impara la loro lingua e le loro tradizioni. Pur di restare con loro, accetta di non celebrare la messa quando non ci siano cristiani presenti. Nel 1908 ottiene il permesso di celebrare, ma per anni non può conservare l'Eucaristia: diventerà lui stesso Pane spezzato! Scrive: "Seguiamo il Modello Unico (Gesù) e siamo sicuri di fare molto bene perché così non siamo più noi che viviamo, ma Lui che vive in noi; i nostri atti non sono più i nostri propri atti, umani e miserabili, ma i suoi, divinamente efficaci".

Quando penso alla misericordia e alla fra-

tellanza non posso che pensare a fratel Charles. Egli aveva capito all'inizio del XX secolo, ciò che scriverà papa Francesco più di cento anni dopo: "Chiedo a Dio «di preparare i nostri cuori all'incontro con i fratelli al di là delle differenze di idee, lingua, cultura, religione; di ungere tutto il nostro essere con l'olio della sua misericordia che guarisce le ferite degli errori, delle incomprensioni, delle controversie; la grazia di inviarmi con umiltà e mitezza nei sentieri impegnativi ma fecondi della ricerca della pace»" (Fratelli tutti, 254)

**La fraternità evangelica infatti non è una categoria astratta antropologica** ("tutti gli uomini sono fratelli") o **relativa alla storia** (Es. "fratelli d'Italia"), **biologica** (membri di una stessa famiglia), **culturale** (portatori di una stessa tradizione), né **solo religiosa** (fratelli nella fede). È **oltrepassare e purificare tutte queste categorie, per giungere a ciò che è la comune condizione di creature con il suo carico di limite, fragilità, sofferenza, errore, ma anche speranza, dignità e capacità di amore**. È riconoscere una situazione di bisogno come appello di responsabilità e condivisione. È andare in cerca di quello che ci accomuna nella distanza delle rispettive forme di vita.

Quando saremo giudicati dall'Amore e sull'amore infatti non ci sarà chiesto se il piccolo che abbiamo sfamato, dissetato, accolto, vestito, visitato, curato, era della nostra patria, della nostra religione o meno (cfr. Mt 25,31-46). **L'amore non ha lingua, se non un linguaggio universale accessibile da tutti. Il miracolo avvenuto a Pentecoste con la comprensione di tutti gli stranieri delle parole pronunciate da Pietro** (cfr. At 2,5-11) è il miracolo permanente dell'amore che si concretizza in ogni strada "da Gerusalemme a Gerico" disseminata nel mondo, nelle corsie di ospedale, nelle case, per le vie della città, nelle varie periferie esistenti, ogni qualvolta un uomo si fa prossimo di un altro uomo. Nella prospettiva

del vangelo è prossimo chi varca i confini dei territori delle proprie appartenenze, delle proprie identità, per raggiungere il lontano, includerlo, prenderne cura, come quel Cristo che si è "abbassato" per avvicinarsi agli uomini, divenire «come» loro, assumendo la condizione di servo (cfr. Fil 2,7).

Solo così il cristiano rivela una chiesa che è «casa con le porte aperte» a tutta l'umanità, una «madre» che genera e accoglie, una «musica» che risuona come gioia di comunione universale. È dunque incarnazione storica concreta della fratellanza generata dalla volontà del Padre, che non esclude, non sceglie i vicini per tener fuori i lontani ma attesta alle molteplici fratellanze terrene la verità di cui sono portatrici.

**La fratellanza è il viaggio della misericordia in cui ogni cristiano, ogni uomo di buona volontà deve incamminarsi, per scoprire la diversità e l'alterità come manifestazione di Dio affidata alla sua operosa accoglienza, al suo farsi «fratello universale».**

Così è successo a fratel Charles de Foucauld. Ancor prima di essere Samaritano per gli altri – come lo è oggi per tantissimi che si ispirano alla sua vita e testimonianza – egli ha mostrato la fraternità "cadendo nelle mani dei briganti, che gli hanno portato via tutto, ferendolo a sangue e lasciandolo morto". La fraternità passa nel sentirci fino alla fine solidali con ogni uomo del tempo e della storia, ferito e poi curato dal Samaritano che è Cristo.

Il Vangelo si incarna ancora così, in chi spezza il pane della sua Parola, facendosi verità di vita, potenza di santificazione, misericordia in atto.

Non è un caso che sul «piccolo fratello» (Fratel Charles) che ha convertito l'esperienza della guerra in parola di pace si chiude l'enciclica *Fratelli tutti*, ponendolo come icona di fraternità universale nella sua testimonianza di carità, di compassione e di martirio.



## Dalla Polonia: Grazie suor Bertilla

**D**opo aver celebrato il bicentenario della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, invocando la benedizione della Principessa Teresa Orsini Doria che diede inizio a questa memorabile opera, continuiamo a fare festa salutando la cara sorella suor Bertilla Cipolloni, presente in Polonia per molti anni.

Siamo estremamente grate a Dio che ha messo suor Bertilla sulla nostra strada a camminare al nostro fianco in Polonia, precisamente a Koszalin. A conclusione della fine del suo mandato in Polonia, ricordiamo la sua presenza, la sua cura per i nostri ospiti assistiti, convinti che il sacrificio delle suore e la loro dedizione al servizio degli ammalati meritino grande rispetto.

Era il 2006 quando arrivò suor Bertilla dall'Italia, facendo conoscere in Polonia le SOM. Ora finalmente il meritato riposo per lei dopo tanti anni di servizio per la Congregazione, per Dio e per il popolo. Un pensiero per la sua famiglia e parenti tutti e un augurio di prosperità, salute e felicità nel cuore e nell'anima alla cara suor Bertilla. Assicuriamo per tutte le SOM le nostre preghiere.

Dariusz Korszun insieme alla moglie e tutti i dipendenti della Casa di riposo Teresa Orsini.

### Padre Kazimierz Klawezyn'skiego nei nostri ricordi

P. Kazimierz ha vissuto lo spirito del Vangelo con le parole e con le opere, ha svolto le sue responsabilità sacerdotali con generosità e dedizione, ha assistito tutti coloro che sono venuti a cercare il suo aiuto.



Dall'inizio della nostra missione SOM in Polonia, P. Kazimierz è stato uno strumento di Dio per noi. La sua improvvisa e tragica scomparsa ci lascia tutte nel dolore.

Ma la sua lealtà a Dio e il suo senso di devoto servizio saranno con noi per sempre. Che Dio lo tenga nel palmo dolce della sua mano per l'eternità.





# Trasformare il dolore

Ero una ragazza di 21 anni quando ho sposato; quinta di 5 figli, nata in tarda età da una madre che con molta probabilità non mi aveva desiderato. La vita familiare è stata la mia missione e quella di mio marito, i nostri due figli, Dorian e Gianluca, la nostra vita. Gli anni più verdi corrono veloci nella totale dedizione ai ragazzi ma non mancano problemi lavorativi, di salute e sofferenze per la perdita di persone care, ultima delle quali quella di mio marito salito nelle braccia del Signore nell'ottobre 2019. Forte della conoscenza di Gesù e colmata della grazia della fede, oggi sono di nuovo in piedi a sperimentare una forza interiore inimmaginabile, nella consapevolezza che neanche la morte ha l'ultima parola, ma è solo una tappa necessaria per proiettare la vita nella dimensione infinita.

**I**l dolore cambia e subisce continue trasformazioni. Dal dolore per un bene finito nel lutto, che comunque sia andata è stato di lunga durata, la sofferenza vissuta nel sofferente, la solitudine vissuta in casa giorno per giorno, la sopravvenuta mancanza di appartenenza, la paura di rapportarsi con la vita da single, la necessità di un amico che possa dedicarti il tempo per ascoltarti, il "vuoto" del domani, la paura di affezionarti a chiunque, il doversi "difende-

re" da sguardi e atteggiamenti imbarazzanti, la solitudine interiore che è la più devastante delle solitudini. Tutto si accumula e diviene un muro invalicabile, esternamente invisibile e incomprensibile, che segna il fisico e la mente. Mentre piango mi riconosco: sono quella bambina che ha avuto tanta carenza di affetto, quella ragazza che si è fatta grande da sé, quella donna che è stata sola in ogni situazione, quella moglie che ha sopportato tutto per il bene degli altri, quella

mamma che ha dovuto affrontare ogni problema sola, con le proprie forze, quella single che cerca il suo equilibrio nel fondo di tutto ciò che è stato. Inutile "fuggire", meglio elaborare soffrendo, per poter trasformare ogni sofferenza in placato ricordo non più in grado di provocare dolore, ma capace di guardare al passato con distacco per coglierne solo il frutto dell'esperienza perché sia memoria e azione al tempo giusto.

Daniela Muliere





# La corretta alimentazione

## ELISIR DI LUNGA VITA (IX)

### Quali sono le cause della sarcopenia?

Nei soggetti anziani la sintesi proteica muscolare si riduce del 30% rispetto ai giovani mentre aumenta il suo catabolismo soprattutto a causa della mancanza di attività fisica. **Con l'invecchiamento il muscolo scheletrico va incontro a processi di denervazione irreversibili portando ad atrofia muscolare.**

Nonostante la sarcopenia non possa essere arrestata dall'attività fisica, la scarsità di movimento e soprattutto l'assenza di carichi di forza sul muscolo ne accelerano la progressione. L'inattività aumenta il catabolismo proteico, riduce la capacità di reclutamento muscolare e facilita i fenomeni di denervazione conducendo i soggetti a un più rapido declino delle abilità motorie.

Anche il livello degli ormoni anabolici (il testosterone negli uomini e gli estrogeni nelle donne) decresce con l'età, e questo sembra favorire lo sviluppo della sarcopenia. Spesso gli anziani presentano quadri di malnutrizione (perché seguono diete monotone o perché hanno difficoltà di masticazione) che possono incidere pesantemente sull'evoluzione della sarcopenia.

Il tessuto adiposo bianco con l'avanzare dell'età produce delle sostanze infiammatorie chiamate citochine che portano l'organismo di un soggetto anziano verso una situazione d'infiammazione cronica che oltre ad agire negativamente sul metabolismo di vari distretti (sistema vascolare, immunitario, ormonale e osseo), inibisce la sintesi proteica muscolare favorendo lo sviluppo della sarcopenia. Lo scenario descritto assume maggiore gravità in condizioni di obesità o sovrappeso.

Nel corso dell'invecchiamento, inoltre si assiste ad una maggiore produzione mitocondriale di specie radicaliche chiamate ROS mentre le difese antiossidanti dell'organismo sono sempre meno efficienti. Questo comporta crescenti fenomeni di stress ossidativo e perossidazione lipidica che danneggiano le fibre muscolari.

### La sarcopenia si può prevenire?

La sarcopenia è un fenomeno fisiologico che si riscontra con l'avanzare dell'età. **Non si può prevenire ma sicuramente si può rallentare per ridurre la perdita della massa magra (muscolatura).** Praticare regolarmente attività fisica anche in età senile e adottare un'alimentazione adeguata con un bilanciato apporto proteico sono le basi per ridurre il progredire della sarcopenia. **L'alimentazione in età geriatrica deve essere curata enfatizzando soprattutto l'introduzione di nutrienti come proteine, calcio, vitamina D e B12.**

### La sarcopenia si può curare?

L'attività fisica e un'alimentazione adeguata con un bilanciato apporto proteico rappresentano le basi per il trattamento di questo fenomeno. L'utilizzo d'integratori e supplementi dietetici è consigliato soprattutto in caso di:

diabete di tipo II, di norma caratterizzato da insulina resistenza associata a ridotta sintesi proteica;  
patologie croniche nelle quali si può avere un aumento del catabolismo

proteico (afezioni reumatologiche/autoimmuni, morbo di Basedow e di Crohn, patologie iatrogene con uso protratto di steroidi);  
allettamento e ipomobilità (studi scientifici dimostrano che 10 giorni di immobilità riducono fino al 30% la sintesi proteica);  
difficoltà masticatorie o per persone edentule;  
malattie oncologiche.

Prodotti dietetici a base di proteine sono stati valutati negli anziani al fine di poterne sfruttare gli effetti positivi sullo sviluppo della massa muscolare e della forza; l'assunzione di proteine in polvere immediatamente al termine di training di forza piuttosto che in tempi successivi (2 ore dopo) si è dimostrata efficace.

È noto da tempo che **le proteine naturali con il più alto valore biologico sono quelle del siero del latte, con un valore biologico pari a 104 rispetto a 100 dell'uovo intero, 91 del latte vaccino, 85 del pesce, 80 della carne bovina etc.** Utilizzare proteine di più alto valore biologico consente di non sovraccaricare il paziente con altre proteine a minore efficienza anabolica e quindi con un bilancio azotato meno favorevole. Fra le caratteristiche delle siero proteiche di latte vi sono: l'alta digeribilità, le azioni antiossidanti e immunomodulanti. L'azione anabolica delle proteine del siero di latte, oltre che alla loro composizione aminocidica particolarmente ricca di aminoacidi essenziali, è dovuta anche alla loro rapida digestione. Una rapida digestione determina di fatto un picco nella aminoacidemia, che a sua volta favorisce l'ingresso degli aminoacidi a livello cellulare. L'aumentata disponibilità di aminoacidi a livello cellulare è di per sé uno stimolo anabolico.

Anche l'assunzione di caseina, con un valore biologico di 77, è importante al fine di un supporto aminoacidico per la sintesi muscolare. La sua digestione è più lenta e quindi permette una più lunga e duratura biodisponibilità degli aminoacidi.

Le miscele di aminoacidi essenziali e in particolare contenenti leucina, un aminoacido che stimola la sintesi proteica agendo direttamente sui meccanismi biomolecolari di regolazione e attivando in maniera autonoma la sintesi proteica, possono rappresentare un valido aiuto. Diversamente dai giovani, infatti, nei soggetti anziani la presenza di una maggiore concentrazione di leucina sembra essere fondamentale per avere significative risposte di stimolo sulla sintesi proteica muscolare.

Alcuni lavori hanno dimostrato i benefici derivanti dall'utilizzo di creatina in soggetti anziani, specialmente quando accompagnato da lavoro muscolare. L'assunzione cronica di creatina (settimane) sembra stimolare la proliferazione delle cellule satelliti e dei mio nuclei nei muscoli sottoposti ad allenamenti di forza.

L'impiego di supplementi a base di acidi grassi omega-3 può essere valutato; il tentativo è quello di ridurre i fenomeni d'infiammazione cronica e conseguentemente prevenire le alterazioni strutturali e funzionali dei tessuti nel corso dell'invecchiamento.

(continua)



# SAN GIUSEPPE

## Padre lavoratore

**U**n'ulteriore caratteristica che descrive San Giuseppe è certamente quella di essere lavoratore. Non è un caso che Papa Pio XI volle inserire nel giorno civile in cui si celebra la festa dei lavoratori, il 1° maggio, la figura di s. Giuseppe lavoratore. Le notizie che i Vangeli riportano di Giuseppe sono pochissime e, tra queste, il fatto che egli fosse un «falegname». La tradizione a cui siamo abituati non è la più coerente con il lavoro di Gesù, che probabilmente era quello di «intarsiatore». Il suo impegno, quindi, era molto più pregiato e ricercato all'epoca per abbellire le porte e le case della città. Gesù stesso, dagli abitanti di Nazaret è chiamato come il «figlio del falegname» (Mt 13,55; Mc 6,3). Il lavoro, per Giuseppe come per ognuno di noi, non è solamente un modo per avere un salario, ma soprattutto per dare dignità e spessore alla nostra vita. Questo è stato l'insegnamento che Giuseppe ha dato a suo figlio, così come ogni genitore cerca di impartire ai propri: «Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro» (Pc 6).

Il lavoro è il mezzo con il quale ognuno reca il suo apporto alla società, svolgendo il proprio servizio per il bene comune, qualunque sia il lavoro che ci si trovi a fare. Lavorare è occasione per «sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia» (Pc 6). Una bella frase del Concilio Vaticano II, così descriveva la vocazione dei laici: «È proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (*Lumen gentium* 31). Il lavoro, anche sull'esempio di San Giuseppe, diventa occasione preziosa per attuare questo invito, in quanto esso «diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno» (Pc



6). Per questo motivo è decisivo che ognuno possa realizzare la propria vita con il lavoro che maggiormente lo coinvolge e gli permette di sentirsi realizzato. È anche una questione di dignità. La pandemia ha reso evidente la paura e la mancanza di sicurezza, facendo prendere coscienza della vulnerabilità dell'esistenza personale e della sua fragilità. La sospensione o la perdita del lavoro, oltre che un grave problema economico, che speriamo si possa risolvere presto, ha creato una crisi a livello umano perché le certezze raggiunte si sono sbriciolate e lo stile di vita è stato messo in discussione, «la crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro» (Pc 6).

In questo momento di ripartenza, in cui si cerca di ritornare alla vita quotidiana, è bene fare nuovamente nostre le Parole di Papa Francesco: «Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!» (Pc 6).





# La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Lo scorso 2 luglio abbiamo celebrato il bicentenario della fondazione della Congregazione delle Suore ospedaliere della misericordia.

Sono duecento anni, da quando la nobildonna romana Teresa Orsini Doria Pamphili ha messo la sua vita al servizio dei poveri e dei sofferenti, che la famiglia Som continua il proprio servizio in tante strutture sanitarie, in tanti Paesi del mondo, portando tra i malati, tra gli ultimi, tra i dimenticati, il dono grande della misericordia e della tenerezza di Dio.

È un servizio alla vita completo, integrale, che unisce la cura del corpo alla cura dello spirito, che scaturisce dalla preghiera personale e comunitaria della tante consacrate per trasformarsi in azione, in opera efficace, in missione. Un'azione che a sua volta suscita nuova preghiera e crea comunione, crea nuova linfa d'amore e desiderio di andare in tutto il mondo al servizio della vita, là dove la vita è più difficile, è calpestata, è dimenticata.

Anche La Cometa è il frutto di questa opera incessante: per questo siamo orgogliosi di farne parte e non dobbiamo mai smettere anche noi di sentirci coinvolti da questo desiderio di servire la vita, di moltiplicare le iniziative di solidarietà, di far crescere la misericordia nei nostri cuori perché tutte le nostre azioni quotidiane divengano opere di misericordia.

**Vincenzo Del Signore**  
Presidente Ass. Volontari  
la Cometa aps



## Vaccinazioni anti covid a Timor Leste

Vaccinarsi per prevenire il Covid è importante e a qualunque latitudine. In queste foto vedete le nostre SOM di Timor Leste impegnate a somministrare il vaccino alla popolazione locale. Secondo alcuni studi, la maggior parte delle persone nei Paesi più poveri dovrà aspettare altri due anni prima di essere vaccinata contro il COVID-19. Sono necessarie circa 11 miliardi di dosi per vaccinare il 70% della popolazione mondiale e raggiungere la cosiddetta 'immunità di gregge'. Al 4 luglio erano state somministrate 3,2 miliardi di dosi. All'attuale tasso di vaccinazione, si arriverà a circa sei miliardi di dosi entro la fine dell'anno, secondo il progetto dei ricercatori del Fondo Monetario Internazionale, con sede a Washington DC. Ma finora, oltre l'80% delle dosi del siero anti Covid è andato a persone nei Paesi ad alto e medio reddito. Solo l'1% delle persone nei Paesi a basso reddito ha ricevuto almeno una dose, secondo il sito web Our World in Data.



## Orto solidale, nuova insegna stesso impegno

Si rinnova anche graficamente l'impegno dell'Orto Solidale S. Caterina da Siena che da una parte supporta le nostre opere missionarie, con riferimento particolare alle adozioni a distanza, dall'altra testimonia che la cura del creato fa bene alla salute e al Bene Comune!



## Manila, aiuti alla popolazione colpita dal tifone

Nelle ultime settimane di luglio migliaia di residenti sono fuggiti dalle comunità allagate e dai fiumi in piena nella capitale delle Filippine, Manila, e in altre province come conseguenza dei giorni di piogge monsoniche torrenziali che hanno causato anche dei morti. Le nostre SOM, molto presenti in quelle zone, si sono subito attivate per fornire beni di prima necessità alle popolazioni sfollate.

Le Filippine ricevono tra i 15 e i 20 tifoni ogni anno durante la stagione delle piogge, che inizia verso maggio e giugno e di solito finisce tra novembre e dicembre. Tra il 2000 e il 2016, i disastri naturali sono costati al paese 20 miliardi di dollari (17 miliardi di euro) in danni o una media annuale di 1,2 miliardi di dollari (circa 1 miliardo di euro), secondo un rapporto della Banca asiatica di sviluppo.



### 5X1000, UN AIUTO PER TUTTI

La pandemia Covid-19 ci ha costretti a ripensare le nostre attività a sostegno dei più poveri.

Ma abbiamo bisogno del vostro aiuto per poter fare di più, meglio, e per continuare ad aiutare, perché siamo convinti che:

**ANDRÀ TUTTO BENE SOLO SE ANDRÀ BENE PER TUTTI!**

E poi, naturalmente, perché il nostro motto "*Se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, la faccia della terra potrebbe cambiare*", vale sempre!

**NOI CI SIAMO  
CONTINUA AD ESSERCI ANCHE TU!**

Dona il Tuo 5 per mille all'ASSOCIAZIONE VOLONTARI LA COMETA

**Codice fiscale 07191011001**

Grazie!



# Sostegno a distanza

Per informazioni :

Associazione Volontari LA COMETA onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526

E-mail: [lacometa@consom.it](mailto:lacometa@consom.it)

[www.lacometaonlus.it](http://www.lacometaonlus.it)

Conto corrente bancario

Iban: IT85V0306909606100000164350 - BIC: BCITITMM

conto corrente postale n. 45938974 intestati a

Associazione Volontari La Cometa Onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguici anche su



YouTube

Questa Rubrica viene curata da Pierino Montini, dottore in filosofia che ha insegnato, tra l'altro, presso la Pontificia Università Lateranense e la Pontificia Università Urbaniana. Fine di questa Rubrica è quello di creare per i nostri lettori un angolo di spiritualità e di meditazione.

**A**mare non è una via di fuga: è la strada maestra. Nonostante la mentalità e l'opinione ricorrenti istighino a credere che coloro che la percorrono siano degli imboscanti all'interno di un vivere da trascorrere sotto quegli stessi riflettori che, fino a qualche anno fa, generavano ideali caratterizzati dall'aspirazione tendente all'apparire al meglio e che, di recente, mirano a giustificare solo le inclinazioni dedite all'apparirsi, all'apparire a se stesso. Alla moda del *sembrare* è stata sostituita quella del *sembrarsi*. Alla dimenticanza dell'essere, cercato e ricercato per secoli, ha fatto seguito ciò che concerne il verbo *sembrare*. Prima sotto l'aspetto copulativo, riguardante tanto il senso di avere l'aspetto di qualcosa-qualcuno, quanto il somigliare a.... Poi nella dimensione non del mostrarsi a qualcuno ma del mostrare sé a se stesso a partire dal riscontro quantitativo, e non qualitativo, che gli altri hanno di sé. **Non appaio? sono un nulla! Non ho un numero considerevole di follower? non conto nulla.** In entrambi i casi si tratta di una vera inappartenenza: è l'espropriazione di quello che ognuno è in se stesso. Ogni sé umano è espropriato da se stesso a vantaggio di altri sé che, a loro volta,

risultano essere privati dal loro sé sotto altri aspetti. **Tutto si basa sull'apparenza, sul lasciar credere che..., sul dare l'impressione che..., sul ritenere che...L'amore, invece, non lascia bucce. Prescinde da ogni incartamento.** Non pone la domanda: *"Cosa pensate di quello che gli altri pensano di Me?"*. Ma: *"Chi credete che IO sono?"*. Chi e non Che cosa. *"Pietro, Mi ami tu?"*. Persona a persona. Niente fotocopie. Niente carta carbone. *"Mi ami tu?"*. Una domanda posta a noi da Colui che, pur essendo l'Alterità più distante possibile, cammina fianco a fianco a noi e ci chiede: *"Credi che IO ti ami e che tu possa amare gli altri come ti amo IO?"*. E. Fromm ha dedicato un bel testo al primo aspetto: *Avere o essere?* Altri hanno pubblicato studi interessanti sul tema *Innamoramento ed Amore*. Da parte nostra crediamo che amare si può. Eppure si può amare. Nonostante tutto. **Qualora iniziassimo a liberarci dalla foresta delle parole che ci sommergono, dalle opinioni che si rincorrono. Dalle paure che si annidano in ciascuno.** Dai Giuda che ci vendono, non sapendo di svendere se stessi. Perché l'amore non ha stime. Sarebbe come stimare Dio. Impariamo, iniziamo ad insegnarci l'un l'altro a modula-

re, pian piano, i respiri dell'anima. Perché l'anima non pronuncia parole. Perché l'anima non è dotata di respiri ideali. Né di respiri verbali. I respiri dell'anima non sono singhiozzi. Il suo respiro, ogni suo respiro, è più di una parola verbale. Non si tratta di apparenze. Né di opinioni.

Qualcuno ha scritto: *"Il cuore di ogni uomo è della stessa sostanza del cielo"*. Spesso abbiamo creduto e fatto del tutto, affinché il cielo avesse ed abbia lo stesso sapore, lo stesso DNA, le stesse categorie del nostro cuore. Ora, però, dobbiamo rimboccarci le mani, affinché anche gli altri e ciò che li riguarda abbiano con noi e per noi lo stesso sapore che è del cielo. **Gli altri, ognuno, noi... abbiamo tutti il sapore del cielo. Se siamo pronti a fare il primo passo verso la scoperta di tale meraviglia, impegniamoci a riflettere su questo: "Il cuore di ogni uomo è della sostanza del cielo"**. Poi scopriremo anche che l'anima, sì, l'anima, è la sostanza che è da Dio. Perché Dio alitò nelle narici dell'uomo *"un alito di vita"* (Gen 2, 7). E l'incoraggiamento che più di ogni altro ci dà gioia è: *"Questo è l'amore: che noi camminiamo ..."* (2Gv 6) nell'amore. Perché l'Amore è nell'Amare.

(continua)



*Pubblichiamo un estratto del Capitolo VI dell'Enciclica di papa Francesco "Fratelli Tutti". Lasciamo, come al solito, ai nostri lettori la raccomandazione di leggerla ed approfondirla. A fondo pagina viene proposta la seconda delle due preghiere che Papa Francesco ha messo al termine della Enciclica stessa. Nel contempo ci scusiamo con i lettori per l'omissione nel numero precedente, stante un mero errore materiale*

# Fratelli tutti

## Sulla fraternità e l'amicizia sociale (III)

### CAPITOLO SESTO: DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

«(...)198. Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. (...)

199. Alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati, e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma "tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, perché tutti siamo popolo, la capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media".

200. Spesso si confonde il dialogo con qualcosa di molto diverso: un febbrile scambio di opinioni nelle reti sociali, molte volte orientato da un'informazione mediatica non sempre affidabile. Sono solo monologhi che procedono paralleli, forse imponendosi all'attenzione degli altri per i loro toni alti e aggressivi. Ma i monologhi non impegnano nessuno, a tal punto che i loro contenuti non di rado

sono opportunistici e contraddittori. (...) 210. Quello che oggi ci accade, trascinandoci in una logica perversa e vuota, è che si verifica un'assimilazione dell'etica e della politica alla fisica. Non esistono il bene e il male in sé, ma solamente un calcolo di vantaggi e svantaggi. Lo spostamento della ragione morale ha per conseguenza che il diritto non può riferirsi a una concezione fondamentale di giustizia, ma piuttosto diventa uno specchio delle idee dominanti. Entriamo qui in una degenerazione: un andare "livellando verso il basso" mediante un consenso superficiale e compromissorio. Così, in definitiva, la logica della forza trionfa.

#### Il consenso e la verità

211. In una società pluralista, il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. Parliamo di un dialogo che esige di essere arricchito e illuminato da ragioni, da argomenti razionali, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la convinzione che è possibile giungere ad alcune verità fondamentali che devono e dovranno sempre essere sostenute. **Accettare che ci sono alcuni valori permanenti, benché non sia sempre facile riconoscerli, conferisce solidità e stabilità a un'etica sociale. Anche quando li abbiamo riconosciuti e assunti grazie al dialogo e al consenso, vediamo che tali valori di base vanno al di là di ogni consenso, li riconosciamo come valori che trascendono i nostri contesti e mai negoziabili.** Potrà crescere la nostra com-

preensione del loro significato e della loro importanza – e in questo senso il consenso è una realtà dinamica – ma in sé stessi sono apprezzati come stabili per il loro significato intrinseco (...)

#### L'incontro fatto cultura

216. La parola "cultura" indica qualcosa che è penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di vita. Se parliamo di una "cultura" nel popolo, ciò è più di un'idea o di un'astrazione. Comprende i desideri, l'entusiasmo e in definitiva un modo di vivere che caratterizza quel gruppo umano. Dunque, parlare di "cultura dell'incontro" significa che come popolo ci appassiona il volerci incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un'aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è il popolo, non un settore della società che mira a tenere in pace il resto con mezzi professionali e mediatici.

217. La pace sociale è laboriosa, artigianale. Sarebbe più facile contenere le libertà e le differenze con un po' di astuzia e di risorse. Ma questa pace sarebbe superficiale e fragile, non il frutto di una cultura dell'incontro che la sostenga. Integrare le realtà diverse è molto più difficile e lento, eppure è la garanzia di una pace reale e solida. Ciò non si ottiene mettendo insieme solo i puri, perché «persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto». E nemmeno consiste in una pace che nasce mettendo a tacere le rivendicazioni sociali o evitando che facciano troppo rumore, perché non è «un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice». Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro!





### Il gusto di riconoscere l'altro

218. Questo implica la capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso. A partire da tale riconoscimento fattosi cultura, si rende possibile dar vita ad un patto sociale. Senza questo riconoscimento emergono modi sottili di far sì che l'altro perda ogni significato, che diventi irrilevante, che non gli si riconosca alcun valore nella società. Dietro al rifiuto di certe forme visibili di violenza, spesso si nasconde un'altra violenza più subdola: quella di coloro che disprezzano il diverso, soprattutto quando le sue rivendicazioni danneggiano in qualche modo i loro interessi.

219. Quando una parte della società pretende di godere di tutto ciò che il mondo offre, come se i poveri non esistessero, questo a un certo punto ha le sue conseguenze. Ignorare l'esistenza e i diritti degli altri, prima o poi provoca qualche forma di violenza, molte volte inaspettata. (...)

### Recuperare la gentilezza

222. L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spiri-

to del "si salvi chi può". Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità.

223. **San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca chrestotes (Gal 5,22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile**, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano».

224. **La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici.** Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una

### PREGHIERA CRISTIANA ECUMENICA

Dio nostro, Trinità d'amore,  
dalla potente comunione della tua intimità divina  
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.  
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,  
nella sua famiglia di Nazaret  
e nella prima comunità cristiana.  
Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo  
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,  
per vederlo crocifisso nelle angosce  
degli abbandonati  
e dei dimenticati di questo mondo  
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.  
Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza  
riflessa in tutti i popoli della terra,  
per scoprire che tutti sono importanti,  
che tutti sono necessari, che sono volti differenti  
della stessa umanità amata da Dio.  
Amen.

parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'esasperazione distrugge tutti i ponti.»



# Roberto Corbella: “Mia figlia mi ha insegnato ad avere fede”

La testimonianza del papà di Chiara,  
la giovane mamma serva di Dio

**S**ono passati nove anni dalla nascita al cielo di Chiara Corbella Petrillo della quale è in corso la causa di beatificazione. Morta a soli 28 anni, sposata con Enrico, in entrambe le sue prime due gravidanze riceve dai medici una diagnosi infausta: i bambini non sarebbero sopravvissuti alla nascita. Maria Grazia Letizia, la sua prima figlia, aveva un'anencefalia. Rifiutò l'aborto e accolse la bambina. Così, la piccola è potuta nascere, stare in braccio ai genitori, venire battezzata e morire, dopo circa quaranta preziosissimi minuti. Al secondo figlio, Davide Giovanni, erano state diagnosticate gravi malformazioni. Ma, ancora una volta, Chiara ed Enrico scelgono per la vita, pur brevissima. Chiara rimane nuovamente incinta e il suo terzo bambino, Francesco, sta bene, ma lei, durante la gravidanza, scopre di avere un tumore. Curarsi immediatamente avrebbe potuto nuocere alla vita del piccolo. Così, Chiara decise ancora una volta di tutelare quella vita che portava in grembo e rimandare le cure a subito dopo il parto. Ma le metastasi si erano ormai diffuse ovunque. Chiara muore e il suo esempio di madre coraggiosa inizia a contagiare tutti, la sua storia si

diffonde, specie tra i più giovani, grazie al marito e a tanti amici che l'hanno conosciuta.

Ma, in questo anno speciale dedicato a San Giuseppe, vogliamo conoscere anche la testimonianza del padre Roberto, 71 anni, che in un'intervista all'agenzia SIR ha raccontato che figlia è stata Chiara:



*“Di lei ricordo l'amore e la grande attenzione per le persone, ed anche per gli animali. Era molto sensibile ed empatica: attraeva compagni e amici perché sapeva ascoltare. E pur essendo molto convinta delle sue idee, anche della sua fede, non era mai arrogante. Il merito della sua fede è della mamma: è stata lei la chiave d'accesso portando fin da piccole le bambine in un gruppo di preghiere del Rinnovamento nello spirito. Ogni giorno, malgrado gli impegni della scuola e*

*le attività musicali e sportive, le bambine si chiudevano almeno un quarto d'ora nella loro stanza per pregare. Chiara faceva dei bellissimi disegni, prendeva appunti e dialogava fiduciosa con il Signore e con la Madonna, facendo loro domande. Era il suo momento di riflessione”.*

Una testimonianza luminosissima quella di Chiara, un ricordo pieno di gioia per il papà. *“Mi capita di commuovermi ricordando certi particolari – racconta ancora il papà al SIR-, ma a parte questo non è stato poi così faticoso perché Chiara ce lo ha fatto vivere come una cosa normale. Il fatto che molti continuino a parlare di lei in vari contesti ce la fa sentire ancora viva, presente. Penso a quei*

*genitori che perdono un figlio a causa di un incidente o in situazioni violente o drammatiche, e mi ritengo fortunato. Nel suo ultimo periodo di vita Chiara ci ha accompagnati. E non è stato un brutto periodo: eravamo tutti uniti, c'era un'atmosfera positiva, allegra. Si rideva e scherzava, e Chiara era la prima. Le persone che ci venivano a trovare rimanevano sorprese: si aspettavano di trovare facce tristi, musi lunghi, e invece trovavano un'atmosfera di gioia”.*





**Ma cosa si prova ad essere il papà di una ragazza così speciale, da molti già considerata Santa?**

“Su me e Chiara una cosa voglio dirtela subito – aveva già dichiarato Roberto Corbella all’Osservatore romano in un’intervista dello scorso marzo: *io non credo alle proprietà transitive. La sua straordinaria bellezza non viene certo da me. Se guardo indietro nella mia vita, al mio stile sempre un po’ prudente, e anche alla tiepidezza della mia fede, mi domando spesso da dove Chiara abbia preso il suo incredibile coraggio, la sua determinata testimonianza di fede. Il modo in cui “fai” il padre dipende in grande misura da come sei stato figlio. Per me è valsa più la seconda ipotesi: i miei erano due gran belle persone e mi hanno circondato di affetto, però sai, tra noi non c’è mai stata quella intimità sentimentale e spirituale, che invece poi io ho cercato di instaurare con le mie figlie, erano altri tempi, il pudore e la discrezione avevano*

*sempre il sopravvento. Con le mie figlie è stato diverso, sai, ancora da grande, già sposata, quando Chiara veniva a trovarci era ancora abituata a sedersi sulle mie ginocchia”.*

Un papà che ha cercato di essere sempre molto presente per le sue figlie, dedicandosi, per lavoro, anche da altri giovani con l’organizzazione turistica diretta per oltre 40 anni, che ha avuto il merito di introdurre alla cultura del viaggiare le giovani generazioni. Alla domanda su cosa abbia imparato da Chiara, ha risposto all’Osservatore romano: “Tante cose. Di molte mi sono accorto solo dopo. Per esempio il coraggio. Lei è una tosta. Sai, quando le comunicarono che era ormai entrata nella fase terminale, cominciò ad invitare più frequentemente amici e parenti nella nostra casa in campagna. Questi arrivavano mesti e silenziosi come, pensavano, l’occasione avrebbe richiesto, ma poi ne uscivano frastornati con l’idea di aver incontrato una

*famiglia di pazzi. Un’allegria contagiosa che sconfinava a volte nella baldoria, Chiara scherzava perfino della sua condizione. La forza della Fede si esprime nella gioia: la tristezza non è un sentimento cristiano. Semplicemente perché esclude la Speranza. L’immagine assai diffusa di Chiara sorridente con la benda su un occhio è in un qualche senso iconica di questo suo approccio alla vita. Al tempo stesso ci tengo a smontare una qualsivoglia immagine ‘santino’ di mia figlia: Chiara era una ragazza normale, molto spontanea, con una vita normale, come tante”.*

“Io penso che il compito principale di un padre sia quello di suscitare nei figli una forte curiosità intellettuale. Non imporre risposte ma proporre domande sulla vita, e sul mondo. Io le ho spinte a viaggiare e conoscere fin da piccole. Poi il resto viene da solo: nel senso di poche parole ma un buon esempio. I figli prestano più attenzione a quello che fai piuttosto che a quello che dici”.





## LA NOSTRA “MISSION”

“**M**ission” è un vocabolo inglese che ben sintetizza nel caso della professione medica il compito di ogni medico, perché esso lega, senza l'enfasi che siamo abituati ad attribuire al termine analogo della nostra lingua, la sua attività ad un dovere intrinseco scelto coscientemente. Questa accezione, peraltro, tende oggi

sempre più ad assumere un contenuto tecnicistico e sembra via via svuotare l'azione medica dei suoi peculiari aspetti “semplicemente” umani: ovvero quelli più strettamente riconducibili al concetto “I care” che da nome e vita a questa rubrica. Le cause di questo fenomeno sono molteplici, ma vanno ricondotte essenzialmente a due fattori principali.

Da un lato il notevole incremento di mezzi diagnostici sempre più sofisticati ha portato di fatto i medici a ridurre l'attitudine personale all'approccio clinico tradizionale e, a mio avviso ingiustificatamente, a relativizzarne la specifica importanza. La tendenza ad affidarsi, spesso quasi ciecamente al reperto strumentale, può recare e, purtroppo spesso reca, alla rinuncia





ad un processo diagnostico unitario che veda all'opera un soggetto responsabile, capace di un'analisi complessiva dei dati raccolti e di una sintesi tarata sul malato e non sulla singola patologia rilevata anche solo accidentalmente. Sembrerebbe si sia dimenticato che questo è solo questo è e deve essere il momento costitutivo insostituibile di un affidabile rapporto medico paziente: nella mia lunga esperienza professionale, per adempiere a pieno alla parte che gli compete in questa relazione, il curante, nel formulare al malato una proposta terapeutica con la relativa valu-

tazione del rapporto rischi benefici, dovrebbe non ritenersi assolto nel limitarsi al comunicare il mero aspetto tecnico, ma, ove necessario o opportuno, cercare di conseguire una vera e propria, anche minima, dimensione empatica.

Personalmente ho sempre ritenuto irrinunciabile dedicare un tempo adeguato alla comunicazione considerandolo un accessorio fondamentale della mia azione terapeutica: estenderlo nella fase preoperatoria fino al momento del sopraggiungere degli effetti della narcosi e destinargli tutta la premura opportuna in quella del decorso postoperatorio ha, nella mia esperienza, contribuito, in una percentuale significativa, al successo tecnico complessivo della stessa. A convalidare questa affermazione può concorrere il rilievo che, nell'incontrare occasionalmente a distanza di anni qualche paziente da me curato mi è capitato spessissimo di sentirmi citare una mia frase a lui dedicata in una delle fasi del nostro complessivo rapporto terapeutico: semplici parole rimaste nella sua memoria come talmente significative da arrivare quasi a superare l'entità tecnica dell'intervento da lui subito.

Nel corso degli anni nei quali, limitandomi all'attività di volontariato missionario, ho rinunciato in Italia all'esercizio professionale di chirurgo ho dovuto constatare la progressiva ingravescenza dell'abbandono di questa condotta trovandomi ad essere intensamente e ripetutamente coinvolto in un'attività benevola di supplenza integrativa da parte di parenti, amici, ex pazienti e relativi conoscenti disorientati da un complesso iter di esami e molteplici consulenze specialistiche conclusosi con una scarna informazione relativa all'indicazione terapeutica. Lo stesso tipo di carenza si è protratto spesso nel corso stesso della procedura terapeutica e nelle sue fasi successive.

Contestualmente a questo fenomeno la sempre maggiore disponibilità di risorse terapeutiche farmacologiche o fisiche e di metodiche chirurgiche più o meno invasive ha visto crescere da parte dei pazienti l'aspettativa di guarigione fino a renderla

quasi un diritto, se non addirittura una sorta di "pretesa", che sembra prescindere da una indispensabile consapevolezza dell'entità e della natura stessa dell'affezione. Un atteggiamento che, affiancato dal moltiplicarsi delle super-specializzazioni, ha favorito la "tentazione" dei medici di limitarsi ad un ruolo esclusivo nella risoluzione dei singoli problemi di loro competenza e ad occuparsi prevalentemente dei casi potenzialmente guaribili, con la tendenza crescente a evitare di lasciarsi coinvolgere da quelli che non godono purtroppo di questa prospettiva.

Queste attitudini tendono ad alimentarsi sempre più scambievolmente e possono di fatto indurre il medico a dimenticare che l'impegno del curare non è meno importante e soprattutto non decade anche nel momento in cui egli matura la convinzione tecnica e la coscienza umana di non poter guarire.

Per contrastare la frustrante sensazione di impotenza che si accompagna a queste situazioni, e superare l'imbarazzo e la tentazione della "fuga" dal prendersi comunque efficacemente cura del paziente occorre richiamare a sé stessi lo stretto legame tra la propria "mission" ed un dovere intrinseco scelto coscientemente nell'accettarla.

In questo modo, riesaminando il mio lungo ininterrotto cammino di maturazione professionale, sono arrivato alla constatazione che di fronte ad un malato non guaribile o addirittura terminale, soprattutto se destinato ad un verosimilmente lungo periodo di convivenza con la sua infermità, tanto meno strumenti tecnici si hanno a disposizione tante più parole di qualità dovrebbero essergli dedicate.

Tale compito, non meno nobile ed arduo di qualunque complessa procedura terapeutica, richiede senz'altro una disposizione naturale, ma, se assunto e vissuto con la dovuta sensibilità ed intelligenza interpretativa, consente di acquisire una competenza efficace ad accompagnare il paziente nel difficile percorso del declino dell'esistenza verso il momento più o meno prossimo del suo fine vita.



# Lezioni dalla pandemia



**P**ur rispettando le convinzioni di persone portatrici di credenze religiose ancorate a concezioni storiche, una mente che affianchi alla fede il supporto di osservazioni e dati scientificamente rilevati non riesce ad allinearsi al fatto che si possa ancora oggi pensare ad un evento naturale come ad un castigo divino.

È di fatto sufficiente leggere l'occorrenza della recente drammatica pandemia come un fenomeno da inscrivere nelle dinamiche che consentono indiscriminatamente la vita su questo pianeta: in questa dimensione la caratteristica "punitiva" dell'evento acquista di fatto un senso scientificamente accettabile anche senza la dinamica e la dimensione mentale del castigo divino.

Entrando, infatti, in un'ottica inclusiva tutte le "espressioni di intenzione di vita", tutti i fenomeni legati alle sue manifestazioni e tutti i rapporti tra le stesse possono e devono essere letti come dinamiche di competizione e di equilibri tra di esse. Inserita e letta dunque in un contesto di questo tipo ogni forma biologica fa uso

delle sue prerogative per sostenere le sue aspettative, ma nessuna può per sua natura ritenersi privilegiata.

Quello che noi chiamiamo istinto guida in ogni caso, anche e forse soprattutto nelle sue forme più elementari, le manifestazioni della vita a propagarsi a prescindere da quella che noi chiamiamo intelligenza ed in tal senso l'intelligenza stessa rispetto alla intenzionalità di vita altro non è che un'espressione di vita che può concorrere all'istinto della sopravvivenza.

Il virus è una manifestazione biologica minima, tanto che per sopravvivere e moltiplicarsi ha assoluto bisogno di un supporto vitale più complesso: eppure possiamo in qualche modo affermare che esso, pur non essendo dotato di vita autonoma né tanto meno di una dimensione cosciente, "vuole" vivere e, come tutto ciò che rientra nei fenomeni biologici, è espressione delle potenzialità del pianeta nel quale coabitiamo con tante specie.

A ben riflettere noi stessi in fondo viviamo "a spese" dell'ambiente e di tutto ciò che esso ci mette a disposizione: sono la

flora e la fauna a supportare la nostra intenzionalità di vita e solo da poco stiamo prendendo coscienza della assoluta necessità di preservarli per poter continuare a sussistere.

Il virus stesso, per assurdo, se potesse farlo, dovrebbe imparare che, visto che ha scelto noi per vivere e moltiplicarsi, una volta che ci avesse eliminato tutti, non potrebbe sopravvivere.

Noi peraltro, pur avendo in maggioranza imparato "grazie a lui" ad adattarci alla misura, per quanto innaturale, del distanziamento, tuttora, nonostante la possibilità di leggere l'esperienza vissuta con la dote "naturale" dell'intelligenza, stentiamo ad impegnarci a collaborare tutti per preservarci.

Per tornare con concretezza alla dimensione religiosa della nostra esistenza dovremmo cogliere con semplicità l'appello che papa Francesco, drammaticamente solo di fronte al colonnato della Basilica di San Pietro, ci ha rivolto quando, citando l'episodio evangelico della tempesta sul lago di Tiberiade, ci ha voluto ricordare che "siamo tutti sulla stessa barca".



***'Il creato e i frutti della terra  
sono doni di Dio elargiti a tutti  
gli esseri umani, che ne sono al  
tempo stesso custodi e beneficiari.'***

**(Papa Francesco)**





## La figura di San Giuseppe fra paura e smarrimento

**L'**anno attuale è stato indetto, lo scorso 8 dicembre, da Papa Francesco come l'Anno di San Giuseppe, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione dello sposo di Maria quale patrono della Chiesa cattolica. La celebrazione appare, quanto meno attuale, e assai necessaria. I mesi trascorsi infatti saranno ricordati, anche nei libri di storia, come quelli del Covid. Con tutto ciò che ne consegue e su cui ci siamo più volte soffermati. Ma soprattutto saranno menzionati come mesi di smarrimento e paura generalizzata per un futuro che non è mai sembrato tanto incerto.

E questo a partire dalla dimensione

sociale, fino ad arrivare a quella più intima e ristretta: quella familiare, forse la più colpita, che è alla base del nostro essere nella società. Quest'ultima infatti si è in questi mesi trovata, così come quella individuale, cambiata e spaesata. Senza quelle certezze a cui, chi più chi meno, eravamo abituati e che fungevano da bussole nella vita di tutti noi. Ma con una certezza in più: che sulle certezze appunto, di una società ricca e opulenta, non possiamo più contare.

La sfera familiare inoltre, costretta a una rivisitazione di se stessa, obbligata dagli eventi e non voluta, ma forzata, ha modificato radicalmente le proprie

dinamiche interne. E quelle con l'esterno, con il contesto intorno a noi. È qui che si chiude il cerchio, ed è qui che si riapre. Nella consapevolezza che quella odierna, ne ha parlato anche il Pontefice, è una società senza padri, questi ultimi devono essere riscoperti e ripensati anche nell'altro.

Ora che una luce appare in fondo al tunnel e che l'uscita dalla pandemia appare davvero vicina, le nostre vite devono ritrovare la via della fede e della speranza. In quest'ottica tutti possono trovare proprio in San Giuseppe quello stesso "altro", discreto e inosservato, che sarà la nostra guida nei momenti di difficoltà.





# IL PRIMO AIUTO: LA COMPrensIONE

## Anche i professionisti possono sbagliare

**“V**orrei raccontare la mia esperienza con uno psicoterapeuta. Ci sono andata per un anno, di sicuro dopo aver parlato mi sentivo meglio, ma mi sembrava di dover pagare qualcuno perché mi ascoltasse! A parte questo, non mi sono mai sentita pienamente capita. Lo psico(terapeuta) sembrava volesse sminuire la sofferenza che avevo dentro, a fronte della mia mancata appartenenza a qualche categoria di sua competenza. Alla fine sembrava di parlare con una persona che ti vende il suo tempo... se è questo l'aiuto per l'anima mi sento più sola di prima” – Alessandra

*“Abbiamo tutti dei problemi, è inutile andarli a spiattellare a persone che non ti conoscono. Già per conoscere veramente qualcuno non basta una vita, figuriamoci se in quelle ore striminzite uno strizzacervelli può capire tutto di te e risolverti i problemi!”* – Federico

*“Finalmente, dopo averne girati tanti, ne ho trovata una che ha capito subito come sono e me lo ha spiegato in parole che hanno fatto centro: sono una persona Altamente Sensibile (PAS)! Adesso finalmente riesco a mettere insieme i pezzi, come in un puzzle in cui da tempo mancavano delle parti per avere un senso logico... E' come se la dottoressa avesse riconosciuto la mia anima”* – Margherita

Molti lettori, dopo aver letto l'articolo “SAPER AIUTARE”, hanno espresso le loro perplessità e il loro disappunto nei confronti dei professionisti dell'aiu-

to, quasi sempre psicoterapeuti formati con un lungo percorso post-laurea e successiva abilitazione all'esercizio della professione. E' innegabile che quando si ripongono molte speranze in qualcosa (o in qualcuno) e poi queste speranze vengono vanificate rimane l'amaro sapore della delusione, la cui conseguenza è spesso un categorico rifiuto a fronte di un pre-giudizio negativo (il famoso “fare di tuttata l'erba un fascio”). E' vero quello che dice Alessandra: se il professionista si limita soltanto ad un ascolto asettico ed acritico, puntellato qua e là da frasi fatte e ovvietà da bar (e ce ne sono di siffatta specie, purtroppo non lo si può negare), allora c'è il concreto rischio di provare l'impressione di stare a parlare con una persona “che ti vende il suo tempo”, il che in molte situazioni di fragilità emotiva amplifica la sensazione di abbandono e di totale solitudine. Far sentire il proprio assistito (o utente, o cliente, a seconda della figura professionale cui ci si rivolge) compreso, nel senso vero e pieno della parola, è il pilastro su cui si fonda l'alleanza terapeutica, assai più importante di eventuali ed opinabili inquadramenti in una categoria o nell'altra che – soprattutto all'inizio – potrebbero essere non corretti e, quindi, fuorvianti. Margherita è stata fortunata ad incontrare una psicoterapeuta che non si è fermata alla possibilità che la sua assistita potesse rientrare o meno in una casistica, è andata oltre le classificazioni del DSM e per la

nostra lettrice è stato “come se la dottoressa avesse riconosciuto la mia anima”. In ogni ambito professionale anche i più esperti non sono esenti da errori e, per quanto concerne i professionisti dell'aiuto, essi si devono muovere con delicatezza e massima attenzione nei confronti dell'altro che, trovandosi in una situazione di difficoltà esistenziale, a loro si affida. La sofferenza dell'anima non si misura con il metro della statistica, poiché ogni essere umano ha un suo unico mondo interiore, una sua personalissima storia che lo ha portato ad essere come è. Se Federico è arrivato a pensare “figuriamoci se in quelle ore striminzite uno strizzacervelli può capire tutto di te e risolverti i problemi” è perché nessuno gli ha mai spiegato che un counselor, uno psicologo o uno psicoterapeuta non risolvono i problemi ma aiutano a vederli da una differente prospettiva e, per aiutare l'assistito a considerare le sue fragilità in un'ottica diversa, devono anzitutto capire il suo mondo e le sue reazioni ad esso. Senza la comprensione dell'altro nessun rapporto può funzionare, in quanto verrebbe a mancare la conoscenza dell'individuo nella sua interezza: quello che ha portato Margherita ad affermare “Adesso finalmente riesco a mettere insieme i pezzi, come in un puzzle in cui da tempo mancavano delle parti” è il traguardo finale auspicabile, non soltanto per un professionista ma per tutti noi, chiamati da sempre a riconoscere nell'Altro un essere unico e prezioso.





## Le scarpette di S. Ilario

**A** Parma si preparano per il 13 gennaio, ma sono talmente veloci, gustose e simpatiche che i bambini le ameranno tutto l'anno: sono le scarpette di S. Ilario.

### Ingredienti:

800 gr di farina  
160 gr di uova  
65 gr di tuorlo  
400 gr di burro  
1 bacca di vaniglia  
1 limone grattato  
320 gr di zucchero a velo  
10 gr di sale  
10 gr di lievito per biscotti

### Preparazione:

La prima cosa da fare è lasciare, per circa venti minuti, il burro a temperatura ambiente, per far sì che diventi morbido e malleabile. Nel frattempo prendete una ciotola capiente o una spianatoia e iniziate a impastare la farina, le uova (2 intere e 2 tuorli), il burro, la scorza di limone e la vaniglia. A que-

sto punto dovrete avere un impasto omogeneo e compatto, stendetelo con il mattarello fino a raggiungere uno spessore di circa 5/6 mm. Adesso è giunto il momento di formare le scarpette e potete decidere di percorrere due strade: o utilizzate uno stampo apposito, oppure potete disegnarle a mano con l'ausilio di un coltello. Una volta pronti, infornate i biscotti a 160° nel forno caldo per circa 30 minuti.

Intanto prepariamo la glassa: mettiamo in una terrina lo zucchero a velo e qualche cucchiaino d'acqua e mescoliamo con una spatola. Se volete dare un tocco di colore alle vostre scarpette potete aggiungere del colorante alimentare. A cottura terminata aggiungete la glassa e gli zuccherini.

Piccolo suggerimento: provateli con un bicchiere di Malvasia Dolce.

### La tradizione

S. Ilario è il protettore di Parma e la Scarpetta è il dolce tipico della giornata a lui dedicata, il 13 gennaio.



Il dolce deve la sua forma a una leggenda vecchia di secoli, secondo la quale Ilario si trovò a passare a piedi da Parma in un giorno d'inverno con scarpe rotte. Un ciabattino, vedendolo, si intenerì e gli fece un paio di calzature nuove. Il mattino dopo le scarpe vecchie del Santo si trasformarono in un paio di scarpe d'oro. Un miracolo che ancora oggi viene ricordato e festeggiato, tanto che ogni anno l'Amministrazione Comunale della città consegna il premio Sant'Ilario a chi, fra i cittadini, si è distinto nel lavoro o nell'impegno civile e sociale.



# GIUSEPPE

## Riscatto della paternità

**I**l testo, di Valentino Salvoldi, reca la prefazione del Card. Mauro Gambetti, francescano, dell'Ordine dei frati minori conventuali che, dal 20 febbraio 2021, è stato nominato, cinquantacinquenne, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano e per le ville pontificie di Castel Gandolfo, nonché arciprete della Basilica di San Pietro in Vaticano e presidente della Fabbrica di San Pietro.

L'autore del volume, Valentino Savoldi, missionario, già docente di filosofia e teologia morale all'Università Alfonsiana, di Roma, attualmente ricopre l'incarico di "professore visitatore" dei seminari delle giovani Chiese (Africa ed Asia).

Lo spunto per la stesura di questo volume, ovviamente, è stata la Lettera Apostolica "Patris corde" con la quale il Papa ha indetto, per la Chiesa tutta, un anno speciale affinché i cristiani possano comprendere l'importanza delle persone comuni che, al pari di san Giuseppe, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno la pazienza ed infondono speranza, seminando senso di responsabilità.

Scrivendo, tra l'altro, nella Prefazione il card. Gambetti: "Tutta la vita di san Giuseppe può essere di valido aiuto per riscattare e rivalutare il concetto stesso di 'paternità'. In un tempo in cui a motivo della crisi antropologica, specialmente riguardo al matrimonio – la figura del padre è messa in ombra e svuotata della sua identità, l'icona di san Giuseppe può assurgere a modello di paternità. Diventa uno stimolo a prendere coscienza che ogni essere umano è chiamato a vivere intensamente la propria esistenza con un amore aperto alla vita, fecondo in senso materiale e spirituale".

Nelle 116 pagine con cui si snoda il volume, l'autore ha modo, dopo una attenta analisi della Esortazione di papa Francesco, di sviluppare la figura di san Giuseppe considerando i vari aspetti, le varie peculiarità che sono state mostrate anche dal Papa.

È interessantissimo notare come, attraverso la declinazione di tutta una serie di attributi quali: uomo dei sogni, del silenzio, di fede, sposo di Maria, giusto, custode della sacra Famiglia, emerge chiara e nitida la figura di un padre che diviene "padre di tutti i giusti della terra", nonché patrono della Chiesa universale, dei lavoratori e dei morenti.

Un testo che, a tratti poetico, potrà aiutare tanti a vivere nel modo migliore questo anno dedicato a san Giuseppe ed a riflettere sul ruolo, purtroppo inflazionato, della paternità al giorno d'oggi.



VALENTINO SAVOLDI, Giuseppe. *Riscatto della Paternità*, Edizioni Messaggero di Sant'Antonio, Padova, ed. Velar, Gorle, 2021, pp.116, euro 10.00





Giub  
nel Giu

Consacr  
Perpe

Eve  
Grav  
Palagia



ibilei  
ubileo  
razione  
etua  
nti  
ina  
nello

IN QUESTO PALAZZO DUCALE  
ERETTO NEL XVI SECOLO  
DALLA FAMIGLIA ORSINI  
IL 23 MARZO 1788 NASCEVA  
LA SERVA DI DIO TERESA ORSI  
FIGLIA DI DOMENICO ORSINI  
XVII DUCA DI GRAVINA,  
E DI FRUSTINA CARACCIULO  
DEI PRINCIPI DI TORRELLA  
  
LE SPORE OEPEDALIERE  
DELLA MISERICORDIA  
PONGONO A RICORDO  
DELLA LORO FONDATRICE  
  
GRAVINA IN PUGLIA  
ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA  
23 MARZO 2016

Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete la cittadina che ospita la casa di accoglienza san Giuseppe delle SOM...

**ORIZZONTALI**

1. Bruciatura 7. Fanno rinvenire 10. Voce del flipper 11. La medesima cosa 13. L'ultimo dei figli 15. Pesci pregiati 17. All'inizio dell'inchiesta 18. Alte 20. Attrezzi da sarta 22. Struzzo australiano 23. Il fiume che bagna Berna 25. Qualifica un nome 28. Però 29. Targa di Messina 31. Mollusco marino che si accompagna allo champagne 33. Associazione in breve 35. All'inizio vale tre 36. L'equipaggio di un'imbarcazione 38. Ben chiusa 41. A me a Lione 42. Cadaverici 43. Privato 45. Ha la manutenzione delle strade 47. Pasticcio ... francese 48. Né suoi, né miei 49. Azione penale contro il presunto offensore

**VERTICALI**

2. Musicista britannico 3. Pesci d'acqua dolce 4. Fondatore di Troia 5. Recipiente di pelle 6. Egli del poeta 7. Talvolta segue buona 8. Cara, prediletta 9. Andare in breve 12. Atti cui non ci si può sottrarre 13. Esalazione malsana 14. Stella delle Pleiadi 16. Squadra 19. Illustre, insigne 21. Sotto nei prefissi 24. Taglia la barba 26. La più grande penisola del Mare Adriatico 27. Palmipede 30. Pronome femminile plurale 32. Complessi di unità militari 34. Matilde scrittrice 37. Albergo su strada 39. Filtrano il sangue 40. Strumenti musicali a corda 42. Gatto nella City 44. Caffè 46. In mezzo alla Pasqua.

1	2	3	4	5	6	7	8	9
	10				11	12		
13				14		15		16
17				18		19		
20			21		22			23
		25		26			27	28
29	30		31					32
33		34		35			36	37
	38		39			40		41
42						43		44
		45			46		47	
48					49			



Vincitori numero 2/2021:  
Lorenzo Zetti, Roma

Soluzione cruciverba numero precedente  
Tagle

1	C	A	V		P	O	S	T	U	M	I	
10	E	R	I	T	R	E	E		11	N	U	C
13	R	E	O		E		G		14	O	S	S
	O		15	L	A	C	17	E	18	R	A	
	19	P	A	R	I	T	E	T	20	I	C	21
22	R	I	C	A	P	I	T	O	L	A	R	E
	23	M	E	T	I	C	O	L	O	S	O	
24	S	P	O	R	T	A		L		S		25
26	T	A		27	I	A		28	M	I	S	29
31	I	N	A		32	R	I	O		33	I	T
34	E	T		35	A	S		36	T	37	R	A
	38	I	N	V	I	D	I	E		39	E	I

Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 30 novembre 2021 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it



RESIDENZA  
RAFFAELLA  
SVORE OSPEDALIERE  
DELLA MISERICORDIA



*Una nuova Oasi di cura  
e di sollievo per gli anziani  
alle porte di Roma*



RRR

RESIDENZA RAFFAELLA



Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213



ISO 9001:2015  
9122.CCMM

## *Residenza Maria Marcella*

*Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia*

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: [rmm@consom.it](mailto:rmm@consom.it)

